Cft, guardie private all' ingresso Fiom: "Fine della democrazia"

Dopo l' annuncio dei 64 licenziamenti, un terzo dei dipendenti, i lavoratori per entrare in fabbrica costretti a passare i controlli della vigilanza. Il sindacato: "Situazione che non ha precedenti". Il silenzio di politica e istituzioni.

Se questa storia fosse una foto, lo scatto sarebbe quello di un operaio che per raggiungere il suo posto di lavoro deve prima varcare un check point. E spiegare a una guardia privata assunta dal suo stesso datore di lavoro che lui è lì, come tutti i santi giorni, a svolgere la sua mansione. Una mansione che, tempo un paio di mesi, probabilmente non avrà più. Non è la Cina, la Corea del Nord o il Bangladesh. Siamo in Emilia Romagna, a Parma, dove il modello di sviluppo e prosperità conosciuto fino ad oggi sembra sempre di più una foto ingiallita e logorata dallo scorrere del tempo. Gli operai sono quelli della Cft Rossi e Catelli, impresa specializzata nell' impiantistica alimentare, in particolare nel settore del pomodoro. Giovedì l' azienda, con otto slides di un power point proiettato nella sede dell' Unione paremnse degli industriali, ha comunicato che per ragioni di bilancio farà a meno di 64 operai, un terzo dei dipendenti dell' impresa . In pratica la chiusura del ramo produttivo: carpenteria, lucidatura, magazzino. Giovedì i dipendenti non solo hanno saputo che avrebbero perso il loro posto di lavoro, ma non hanno potuto nemmeno abbozzare una protesta, un semplice presidio. Mentre era in corso l' assemblea sindacale sono stati informati della presenza di quindici sorveglianti privati che avevano provveduto a recintare il perimetro dello stabilimento. Antonella Stasi, segretaria della Fiom, nella sua carriera ne ha vissute tante. Ma le è difficile nascondere lo stupore di fronte a quanto sta accadendo alla Cft. "Mai vista a Parma un' azienda fare così. Hanno tolto a persone che stanno perdendo il posto di lavoro il diritto alla protesta. Questa è la fine della democrazia". Una sorta di blocco preventivo di qualsiasi iniziativa. I lavoratori non hanno avuto neppure il tempo di capire quello che stava accadendo. E' stata Stasi a informarli. Un compito sicuramente non invidiabile: "C' erano voci, ma non che si arrivasse a una nuova mobilità. i Lavoratori sono molto preoccupati. In assemblea abbiamo respirato un clima pesante, tanto più quando siamo stati avvisati della presenza di guardie private. Questa mattina i dipendenti hanno dovuto spiegare chi erano e che cosa facevano, poi sono state aperte le sbarre. La notte prima l' azienda ha pure trasferito i macchinari in costruzione". Un' azione che sembra pianificata a tavolino. Non è la prima volta che la Cft naviga in cattive acque ma dopo la mobilità volontaria di 17 persone sancita lo scorso 2012 non si pensava si potesse verificare una situazione di questo tipo. "Il taglio all' organico viene spiegato con il calo della produzione di pomodoro. L' azienda, nonostante avessimo più volte suggerito misure correttive di risparmio, da cinque anni chiude il bilancio in perdita. Non è colpa dei lavoratori ma dei dirigenti. Nel 2010, grazie alla nostra protesta, riuscimmo a bloccare la mobilità. Nel 2012 chiudemmo la vertenza con 17 lavoratori usciti volontariamente. Ieri con otto slides - il nuovo piano industriale - abbiamo appreso dell' esternalizzazione della produzione, cioè la chiusura di diversi reparti, e 64 persone in mobilità". Un bilancio in perdita, eppure Cft, come fa notare Stasi, ha trovato risorse per assumere 15 guardie, in servizio giorno e notte che resteranno per 75 giorni, cioè tutto il tempo per la chiusura delle vertenza. "Non abbiamo nulla - chiarisce Stasi - contro di loro. Abbiamo chiesto alla Digos di verificare che fosse tutto in regola. Ma ripeto: impedire un presidio a persone che perdono il posto di lavoro è la fine della democrazia e non si può restare in silenzio". Sì non si può restare in silenzio. Ed è sconcertante quello assordante delle istituzioni e delle forze politiche.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress 2012-2015